

www.musictraks.com

traks magazine



FRIGIDAIRE TANGO:
un lungo periodo di maturazione

THE CLEOPATRAS

PIT COCCATO

OTTODIX

Numero 64 - giugno 2026

sommario

4 Frigidaire Tango
8 The Cleopatras
12 Pit Coccato
16 Ottodix
20 Tristitropici



FARSI CONOSCERE NEL MONDO
DELLA MUSICA
È UNA CORSA A OSTACOLI.

SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE
TI ACCOMPAGNI NELLA PROMOZIONE
DELLA TUA MUSICA L'HAI TROVATO!

LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI
ORIZZONTI, DIFFONDERÀ I TUOI
BRANI PRESSO LE PRINCIPALI
TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI
RADIOFONICHE, AIUTERÀ IL TUO
PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON
PREZZI ALLA PORTATA DELLE TUE
TASCHE.

CONTATTACI SUBITO!

TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com

INFO@LEVELUPPRESS.IT

FRIGIDAIRE TANGO



Anticipato dai singoli "Fears" e "Non sei raggiungibile" è ora disponibile in formato vinile e su tutti gli store digitali per l'etichetta Psicolabel "Modern Vintage Wave", il nuovo album della band di Bassano del Grappa, nome di culto e punto di riferimento assoluto del panorama new wave italiano

Modern Vintage Wave raccoglie registrazioni realizzate nell'arco di oltre un decennio. In che modo questo lungo periodo di gestazione ha influenzato la coerenza complessiva del disco?

La creazione di questo disco è stata atipica: non è nata da live session, ma da un meticoloso lavoro in studio su demo accumulate nell'arco di 15 anni. Questo tempo dilatato ci ha permesso di registrare molto materiale da cui selezionare i brani più adatti; orientandoci verso uno stile preciso, il lungo periodo di maturazione non ha compromesso la coerenza complessiva del disco.

Dopo una lunga assenza discografica, il ritorno arriva con un lavoro che dialoga apertamente con l'estetica e il suono degli anni '80. Quanto è stato importante non "aggiornare" forzatamente il vostro linguaggio, ma mantenerne invece l'identità originaria?

MVW era stato concepito originariamente come un doppio album, includeva tracce più eterogenee e "incoerenti" rispetto a una linea sonora

cover story

dominante, arricchite da contaminazioni con generi diversi. La scelta pragmatica di ridurlo a un singolo disco ha però privilegiato l'omogeneità, a scapito di una maggiore frammentazione cronologica e stilistica.

Il disco alterna atmosfere post-punk, psichedelia e derive più dark, con testi sospesi tra esistenzialismo e dimensione ultraterrena. Come avete lavorato sull'equilibrio tra impatto sonoro e componente lirica?

Personalmente, la mia componente lirica nasce dall'aspetto sonoro: spesso la voce interpreta ciò che la musica vuole comunicare, così come i testi traggono ispirazione dal timbro e dall'atmosfera strumentale. Tutto deve avvenire in modo spontaneo, perché solo così il risultato suona autentico. È da questo processo che prende forma il mood di un disco: costruire un contesto generale riconoscibile che coinvolga l'ascoltatore.

La presenza di ospiti come Gior-



gio Canali e altri musicisti storicamente legati alla scena italiana introduce ulteriori stratificazioni. In che modo questi contributi hanno inciso sull'assetto finale del disco?

A differenza del disco precedente, *L'illusione del Volo*, durante le cui session abbiamo aperto le porte a svariati artisti, questa volta abbiamo lavorato in modo molto più intimo, concentrandoci sulla post produzione con l'apporto fondamentale di Diego Piotto, nostro fonico da oltre vent'anni. Giorgio Canali ha mixato e supervisionato le voci, un lavoro che fa sempre con grande passione.

Il titolo Modern Vintage Wave sembra già indicare un cortocircuito temporale preciso. Che cosa significa oggi per i Frigidaire Tango abitare contemporaneamente il passato e il presente senza percepire una frattura tra i due?

Nei FT convivono al momento punti di vista diversi. Per quanto mi riguarda, ritengo che la musica – come forma d'arte – debba sempre evolvere, attingere al passato

per creare mi sembra piuttosto limitante. Stewie e Le Baptiste, invece, sono più inclini a preservare certe tradizioni: per musicisti che hanno segnato le scene passate, è difficile staccarsi da quegli stilemi. Il titolo del disco sarebbe stato più coerente nella versione doppia dell'album, che contiene materiale più atipico rispetto al nostro stile – dunque più MODERN, al momento, dovrete accontentarvi solo di VINTAGE WAVE.

Considerando la vostra storia fatta di cicli, scioglimenti e ritorni, questo nuovo album rappresenta una ripartenza o piuttosto la continuazione naturale di un processo mai realmente interrotto?

Direi la seconda. Abbiamo i nostri tempi, ma la voglia di fare musica non passa mai. Di sicuro il prossimo giro sarà molto diverso ...molto più MODERN.

THE CLEOPATRAS

Anticipato dal singolo "Radical Kitchen" "Heart Pieces" è il nuovo album del quartetto, sempre ricco di energia ma anche di emotività

In *Heart Pieces* sembra esserci un equilibrio nuovo tra ironia, rabbia e vulnerabilità. Quanto è stato naturale arrivare a un disco più esposto rispetto ai vostri lavori precedenti?

È stato un processo molto naturale.... sicuramente in *Heart Pieces* abbiamo sentito il bisogno di lasciare entrare anche le fragilità senza proteggerle troppo. Forse dipende anche dal fatto che oggi sentiamo meno il bisogno di dimostrare qualcosa. Dopo tanti anni di concerti, viaggi e vita condivisa come band, ci siamo sentite libere di raccontare anche parti più intime e vulnerabili. L'ironia resta importante per noi, perché fa parte del nostro modo di stare al mondo, ma in questo disco convive con una parte più emotiva e fragile.

Avete raccontato che i tempi at-



l'intervista

tuali sono "troppo bui" persino per mantenere il tono ironico che vi ha caratterizzato. In che modo il contesto degli ultimi anni ha influenzato l'album? Ha influito tantissimo. Viviamo in un periodo in cui tutto sembra molto più violento e disumanizzato. C'è una sensazione continua di tensione, precarietà e anche di paura, sia a livello sociale che personale. Negli anni abbiamo sempre usato ironia e sarcasmo come strumenti di reazione, quasi come autodifesa, ma questa volta sentivamo che non bastavano più da soli. Alcuni brani nascono proprio da questa esigenza di andare oltre la battuta o la provocazione e affrontare emozioni più profonde: il senso di alienazione, la fatica mentale, i rapporti tossici, il bisogno di trovare uno spazio umano dentro un mondo dove domina il caos. Tuttavia, anche se il disco è più personale, l'esterno rimane

sempre presente. Per noi il privato e il politico sono infatti strettamente collegati.

Brani come *Amore Narcotico* e *Deep Night (Lullaby)* mostrano un lato più intimo e fragile. È stato più difficile scrivere canzoni così personali rispetto ai pezzi di critica sociale?

Scrivere pezzi più personali ti espone molto di più, perché non puoi nasconderti dietro personaggi, immagini o ironia. Con brani come questi abbiamo cercato di raccontare sensazioni molto reali: dipendenze emotive, fragilità, bisogno di conforto, momenti di buio. Sono canzoni nate quasi in modo spontaneo. Allo stesso tempo però è stato anche liberatorio. Ci piaceva l'idea che nel disco potessero convivere energia punk e delicatezza, rabbia e bisogno di protezione. È probabilmente l'aspetto più nuovo di *Heart Pieces*. **Nel disco convivono garage, punk rock, psichedelia moderna. Come avete lavorato per tenere insieme anime così diverse?**

In realtà non ci siamo mai poste il problema di "costruire" a tavo-

lino un'identità precisa. L'identità viene dal nostro modo di suonare insieme, dall'attitudine e dall'energia che mettiamo nei pezzi. Non ci piace essere etichettate anche se ascoltando la nostra musica emerge che siamo cresciute ascoltando garage, punk rock, surf, glam. In *Heart Pieces* abbiamo lasciato entrare tutto questo in modo libero. **Le collaborazioni con Animaux Formidables e Meganoidi sembrano nate da relazioni umane e concerti condivisi. Quanto conta oggi costruire una rete reale di connessioni?**

Conta tantissimo, oggi ancora più di prima. Per noi la musica non è mai stata solo pubblicare dischi, ma soprattutto condividere esperienze, viaggi, concerti e incontri. Le collaborazioni sono nate così: dal conoscersi dal vivo, dall'aver condiviso palchi e sicuramente da affinità. In un periodo in cui tutto sembra sempre più virtuale e veloce, la dimensione live rimane uno dei pochi spazi dove si crea davvero una connessione tra persone, band e pubblico. È lì che nascono amicizie, collaborazioni.



PIT COCCATO

l'intervista

Corso Cavallotti 28 rappresenta il tuo primo lavoro in italiano. Quando hai capito che questo progetto aveva bisogno della tua lingua madre per esistere?

Una prima consapevolezza è avvenuta in maniera totalmente casuale: mio fratello mi ha detto "ma perché non canti in italiano?", Ed effettivamente, perché no? La decisione definitiva l'ho presa quando ho scelto di parlare di questi temi così delicati. Volevo raggiungere quanti più coetanei possibile e l'unico modo era parlare la mia lingua madre.

Nell'ep affronti il tema della salute mentale senza retorica né drammatizzazioni, ma con uno sguardo molto diretto e umano. Quanto è stato difficile trasformare fragilità personali e generazionali in canzoni senza perdere autenticità?

Più che altro il tema della salute mentale si è impossessato del disco in maniera inevitabile. Uno dei più cari amici con cui di soli-

"Corso Cavallotti 28" è il nuovo ep del cantautore novarese, il suo primo lavoro in italiano. Al centro il tema della salute mentale che diventa il fulcro del racconto, affrontata con profondità e intimità

to scrivo ha subito una grave crisi in fase di realizzazione e conseguentemente il lavoro ha cambiato punto di vista trasformandosi in un racconto in prima persona di una crisi psicotica molto acuta. Il mio amico adesso sta bene e sono convinto che una piccola parte di merito ce l'abbiano anche queste canzoni.

Hai raccontato che molte di queste canzoni sono nate nella tua casa di Novara, insieme ai tuoi amici e alle loro storie. In che modo il rapporto con la tua cerchia più vicina ha influenzato la scrittura del disco?

Corso Cavallotti 28 è un lavoro estremamente corale, dalla scrittura all'esecuzione. Sono orgoglioso di dire che ogni persona della mia stretta cerchia di amici ci ha messo del suo! C'è chi ha rappato, chi mi ha aiutato a sviluppare i presskit, chi ha rappato... questo disco non solo è dedicato a loro, è anche grazie a loro se esiste.

Dal punto di vista sonoro convivono influenze molto diverse: Radiohead, Pavement, Pixies, Sparklehorse. Come hai lavorato

per mantenere queste suggestioni dentro un'identità personale e riconoscibile?

Tutti gli artisti che hai citato sono i miei punti di riferimento, penso sia inevitabile coinvolgerli negli elementi che compongono la mia musica. Tradurre tutti questi particolari in italiano non è stato facile, ma credo di aver trovato una nuova consapevolezza di suono.

Dopo aver completato questo lavoro, hai la sensazione che la musica possa ancora essere uno spazio reale di condivisione e aiuto per chi vive certe fragilità?

Io penso che per almeno 15 anni la musica in Italia abbia smesso di essere esigenza di esprimersi, ma sono contento di notare che ci si sta pian piano liberando di sovrastrutture inutili per tornare all'essenza. Dopo un decennio dominato da retorica del successo, hype e canzoni incomprensibili che parlano del nulla ricoperto di una poetica che guarda solo all'estetica siamo tornati a parlare di cose vere. Io parlo di cose vere, non mi interessa di finire in top10 voglio fare arte senza un secondo fine.



OTTODIX

Dopo aver celebrato nel 2024 i 20 anni di carriera discografica, la creatura musicale dell'artista visivo e multimediale trevigiano Alessandro Zannier arriva al nono concept album in studio "Cerebro_Mundi"

l'intervista

Cerebro_Mundi nasce dopo un lungo percorso tra installazioni, progetti multimediali e concept album sempre più complessi. Qual è stata l'esigenza iniziale che ha fatto scattare questo nuovo capitolo dedicato alle intelligenze naturali e ai sistemi complessi?

L'album e tutta l'operazione sono una sorta di summa degli ultimi tre album, *Micromega*, *Entanglement* e *Arca*. Si parlava in questi album di micro e macro cosmi e sistemi ricorrenti in diverse scale di grandezza, di correlazioni geografiche e storiche planetarie e infine di fuga dalla Terra dopo un'apocalisse. Ecco, in questo disco trovate tutti e tre gli elementi fusi assieme, con quello inedito delle neuroscienze e della biologia, tra mondo animale, vegetale, mine-

rale, batterico, ma anche economia globale e tecnologia. La cosa che mi ha sorpreso è che ne è uscito un album, a dispetto delle premesse, più fruibile e "pop" degli altri tre.

La prima metà del disco è dedicata al cervello umano, la seconda a quello planetario. Come avete costruito musicalmente e narrativamente

questa doppia architettura, evitando che risultasse solo una divisione teorica?

Le tematiche sono la discriminante fondamentale. Il suono unisce tutto il progetto, ma la prima parte necessariamente serve da preambolo per analizzare la natura "chimica" delle nostre emozioni come singoli, che si traducono in azioni, dall'amore alla violenza

alla coscienza dell'"io". In questa prima parte ho inserito anche l'intelligenza artificiale e il *Brain rot* da social. Insomma la prima metà ospita tutto ciò che influenza, spesso negativamente, il cervello dei singoli. Sei canzoni. Poi il breve interludio *Habitat Mundi* (che sarà sviluppato in una versione speciale immersiva dell'album nel 2027) che fa da spartiacque e che introduce la seconda parte del disco, ovvero quella in cui si descrivono le "reti neurali planetarie", che siano esse di origine naturale o artificiale, come il ciclo dell'acqua e le reti vegetali sotterranee o le reti stradali e quelle satellitari. ***Brain_Rot* affronta in modo diretto il tema del degrado cognitivo legato alla vita digitale. Come hai tradotto in suono un feno-**

meno così legato all'esperienza quotidiana contemporanea?

E' una canzone potente e molto articolata che apre con molta grinta il disco, in cui Flavio (Ferri) ha valorizzato nel suono i miei arrangiamenti rendendoli graffianti e acidi come la tematica trattata. Contiene sia una denuncia social-sociale sull' imbruttimento da scrolling compulsivo che una frase-bandiera dell'intero disco, anche nella sua seconda parte: "... continenti che non trasmettono più/dall'emisfero ovest all'emisfero est", che rende plastica la metafora cervello/mondo, al centro del concept album.

In *Artificio Naturale* metti in discussione il confine tra naturale e artificiale, includendo anche l'intelligenza artificiale come possibile "strumento evolutivo". Quanto è stato importante mantenere una posizione non moralistica su questi temi?

La mia formazione di artista contemporaneo visivo ha aiutato. L'approccio più intelligente da adottare con la tecnologia a mio avviso, è la diffidenza e l'osser-

vazione. Non amo chi si tuffa a capofitto per dire di essere stato il primo a occuparsene. Non è necessario, ma nemmeno snobbare o demonizzare aprioristicamente. Le nuove tecnologie sono solo nuovi strumenti. Se tornano realmente necessari al tuo percorso allora è giusto approcciarci, altrimenti meglio aspettare di vedere come si evolvono perché in ogni prima fase (internet e social-era compresi) c'è sempre una bolgia di ingenuità, facile entusiasmo e gratuità nell'uso, oltre che utilizzi indiscriminati e inquietanti, e non da ultimo pacchiani. La cosa che amo fare è stare a lato ed osservare, per esempio le criticità di queste nuove frontiere o l'aspetto filosofico che smuovono. Sono stato un grande lettore di Asimov da ragazzo e ho pure dedicato l'album *Robosapiens* nel 2011 alle intelligenze artificiali e alla fantascienza, quindi non mi è affatto nuovo come mondo. Mi sono soffermato sul concetto di naturale e artificiale (cosa forzata e costruita come definizione per farci sentire rassicurati), in quanto le cose

"naturali" sono più sane e buone di quelle "artificiali". Sono balle, come il fatto che la natura sia buona, come entità-madre. La natura è tutto, anche i sassi radioattivi e le lande e le nubi di acido solforico di Venere. La natura se ne frega della nostra presenza o meno, è semplicemente la realtà fisica, chimica delle cose. In questo senso il concetto di artificiale è ridicolo. L'AI è frutto dell'ingegno di un cervello biologico come quello umano, come la diga lo è per il castoro. E' solo un espediente evolutivo che potrebbe farci evolvere e sopravvivere o accelerare la nostra estinzione. Tutto qua. Molte specie hanno imboccato strade sbagliate con stratagemmi naturali fallimentari e si sono estinte. Molte altre, più intelligenti di noi, no. Come i funghi.

Il progetto intreccia installazioni, università e una dimensione performativa espansa. Che ruolo ha oggi la dimensione live multimediale nel raccontare un concept così stratificato rispetto al solo ascolto del disco?

Hai il ruolo di approfondimento

ed espansione dei contenuti, per una platea che vuole intrattenimento sonoro e visivo con canzoni e video, ma anche capire quanto lavoro di sintesi e di ricerca c'è stato per arrivare alla forma canzone, scartando riflessioni importanti, ma più complesse, che magari a teatro si possono sviluppare con più calma, facendo immergere negli argomenti lo spettatore in modo più coinvolgente. Dal 2 ottobre parte infatti il vero e proprio spettacolo multimediale con l'Ottodix Ensemble, che debutterà proprio al Teatro di Ca'Foscari a Venezia, a proposito di università. Con me in palco troverete la band composta da Giovanni Landolina alla chitarra e Stefano Peterson alle percussioni, capitanata dal pianista Loris Sovernigo, ma anche il quartetto d'archi coordinato da Nicola Casellato, i visual e le immancabili animazioni su lavagna luminosa di Laura Marini (Ombrette) e le registrazioni di letture e approfondimenti sui singoli temi registrate con la voce di Laura stessa.

TRISTITROPICI

l'intervista



Dopo la pubblicazione di due ep (il debutto omonimo autoprodotta del 2021 e "Magical Animal" del 2023 per Slowth Records), è ora disponibile il primo album del trio con base in Emilia

Traduzioni segna un'evoluzione rispetto ai due ep precedenti, soprattutto per l'uso della voce e della ritmica. Qual è stato il punto di svolta che vi ha portato a questo nuovo equilibrio sonoro? Durante la realizzazione del disco abbiamo sempre più consapevolmente abbracciato l'idea di avvicinarci alla forma canzone senza pensare ai dettami che la compongono, sperimentando in forme mai progressive ma spiccatamente cicliche. Il passaggio è stato ab-

bastanza naturale, non abbiamo mai veramente abbandonato ciò che aveva caratterizzato il nostro percorso fino a quel punto, come dei bricoleur abbiamo giocato a ridisporre il materiale in nostro possesso enfatizzando e talvolta scartando elementi che via via ci apparivano più o meno adatti. Se tuttavia dobbiamo identificare un punto di svolta lo fisserei sicuramente nel momento in cui da quartetto siamo diventati un trio; non si trattava solo di abituarsi a

un'assenza (nessuno di noi ha mai pensato alla semplice via del rimpiazzo) ma, appunto, a una vera e propria questione di ridisposizione del materiale sonoro.

Nel disco la lingua italiana convive con dialetti e altre lingue come inglese, francese e latino. Come avete costruito questo impasto linguistico senza che diventasse frammentazione fine a se stessa?

Abbiamo tentato di costruire un Io lirico che si muovesse in una sorta di mondo fantastico ma fortemente ancorato alla realtà che l'ha generato; come in un sogno, elementi quali "condensazione" e "spostamento" non si presentano come dati contraddittori della metafisica ma parte della stessa forma di vita, delle stesse vicissitudini che la compongono e la caratterizzano. La canzone è così quel momento in cui le varie stratificazioni esperienziali si presentano accostate le une alle altre nelle loro forme originarie, senza porre tanta importanza al fatto che dopo una parola francese ne possa comparire una inglese, e vi-

ceversa. Un po' come il monaco Salvatore de *Il nome della rosa* siamo capaci di farci capire da tutti, e da nessuno.

Molti brani sembrano muoversi tra immagini di disfacimento e trasformazione dell'"altrove" che avevate esplorato in passato. Cosa significa oggi per i Tristitropici "tradurre" un immaginario invece che crearlo da zero?

La questione nasce probabilmente più dalla narrazione che abbiamo fatto della nostra produzione musicale antecedente a *Traduzioni* che dalla musica stessa: il dipingerci come esploratori di un altrove lontano, immaginario e immaginifico, come – esagero – scultori di panorami sonori dai tratti caleidoscopici e raffinati, ci è sembrato a lungo andare, non solo una descrizione imprecisa, ma una sorta di alibi che promuoveva l'alienazione da un mondo in cui il concetto di altrove altro non è che un'estetizzazione moderna e deresponsabilizzante; non esiste il mondo, o meglio non esiste un pensiero del mondo, e non esiste l'altrove nei termini in cui

quest'ultimo è quel luogo al di là del nostro sguardo. *Traduzioni* è una sorta di svelamento dell'artificio, un tentativo fallace di raggiungere il mondo per quello che è, di comprendere l'esperienza che se ne fa, in un nuovo umanesimo pieno zeppo di contraddizioni.

La tracklist attraversa temi molto diversi, da *Estinzione* a *Molle mare*, fino a *Passaggio*, con una forte componente concettuale.

Quanto è stato importante mantenere una struttura narrativa complessiva del disco, oltre le singole canzoni?

Traduzioni non è sicuramente un concept album, c'è tuttavia una sottile linea che a noi piace pensare come una lingua di sabbia che collega tutti i brani: il fallimento, la rinascita e la trasformazione. Ci sono cioè grandi temi veicolati da piccole immagini; i protagonisti (sia musicali, sia testuali) delle singole canzoni spesso ritornano, a volte impegnati in double-talk, a volte sopraffatti dai propri pensieri, a volte invece come semplici osservatori.

Il lavoro è stato registrato al

Duna Studio con Andrea Scardovi. In che modo la dimensione di studio e il lavoro sul suono hanno influenzato la resa finale di un album così stratificato e "poliritmico"?

Il lavoro in studio è stato fondamentale, il disco è molto organico, materico, suonato interamente senza l'utilizzo di campioni o sequenze. Serviva un luogo che valorizzasse le sfumature più sottili che avevamo in mente è il Duna studio è il luogo perfetto, sia per la maestria e lucidità del suo proprietario, Andrea Scardovi, sia per la strumentazione che contiene, di cui abbiamo fatto ampiamente uso per la costruzione del disco.





FindYourLive

MUSICA DAL VIVO INDIPENDENTE

Il tuo prossimo concerto è qui

CALENDARIO CONCERTI 2026

IN PROGRAMMA

12 GIU **Mike Orange**
Fabbrica del Vapore – Festival di Re Nudo - Milano

12 GIU **Lokidallaluna**
Fabbrica del Vapore – Festival di Re Nudo - Milano

12 GIU **I'm the Villain**
Buatt - Eboli (SA)

13 GIU **We Are Waves**
Fabbrica del Vapore – Festival di Re Nudo - Milano

13 GIU **Margine**
Fabbrica del Vapore – Festival di Re Nudo - Milano

18 GIU **Serrati**
Fermento Hub - Tortona (AL)

20 GIU **Merrua**
Archi Chinaski - Sermide (MN)

20 GIU **Caffè d'autore**
Buatt - Eboli (SA)

04 LUG **Alficro**
Buatt - Eboli (SA)

10 LUG **Mike Orange**
Buatt - Eboli (SA)

11 LUG **Lady and the Clowns**
Buatt - Eboli (SA)

26 SET **Mike Orange**
Conary Mor - Darfo Boario (BS)

17 OTT **Strea**
Conary Mor - Darfo Boario (BS)

07 NOV **Margine**
Conary Mor - Darfo Boario (BS)

05 DIC **Tragic Carpet Ride**
Conary Mor - Darfo Boario (BS)

www.findyourlive.com

TUTTI I CONCERTI
E GLI ARTISTI SUL SITO